

i vari gruppi all'acquisizione del maggior numero di imprese e dei servizi concessi in appalto dalle amministrazioni comunali.

In questa direzione i sodalizi mafiosi catanesi sono riusciti a fare *cartello* non solo nel settore del traffico e spaccio di sostanze stupefacenti, ma anche nella gestione del gioco d'azzardo e delle scommesse *online*.

La strategia di contrasto intrapresa dalla Direzione distrettuale anti-mafia di Catania consiste nel colpire gli aspetti economici del fenomeno mafioso, che è l'espressione più importante della sua forza, cioè la capacità di infiltrarsi nel tessuto economico e sociale oltre che in quello politico.

L'aggressione ai patrimoni illeciti delle mafie nel distretto è testimoniata dal numero dei sequestri preventivi (*ex* articolo 240 *bis* del codice penale) e dai sequestri come misure di prevenzione, che è il più elevato nell'ambito dell'intero territorio siciliano.

Anche il dottor Zuccaro ha evidenziato come nel distretto catanese siano presenti, oltre alla famiglia di *cosa nostra* denominata *Santapaola-Ercolano*, altri sodalizi mafiosi tra i quali egli ha ritenuto di segnalare il *clan Cappello* e il *clan Laudani*.

Il tessuto economico catanese è costituito prevalentemente da attività commerciali e da piccole e medie imprese facilmente aggredibile da parte dei sodalizi mafiosi.

L'infiltrazione nel tessuto economico è particolarmente rilevante in settori fondamentali per lo sviluppo dell'economia siciliana e catanese, come quelli dell'agricoltura, del piccolo e grande commercio e dell'edilizia.

Gli interessi illeciti coltivati da *cosa nostra* catanese oltre alla tradizionale attività di controllo del traffico di droga, attraverso la gestione di vere e proprie piazze di spaccio, sono rappresentati dalle estorsioni in danno di commercianti e imprenditori. Le c.d. « *messe a posto* » dimostrano l'elevato livello di controllo del territorio che *cosa nostra* ha raggiunto anche grazie all'infiltrazione di amministrazioni comunali che garantiscono informazioni privilegiate sullo stato di avanzamento lavori e sui pagamenti che vengono effettuati alle ditte aggiudicatarie.

E in questo modo che *cosa nostra* catanese è in grado di pretendere dagli imprenditori percentuali pari al 2 o 3% dell'importo che le stazioni appaltanti pagano allo stato di avanzamento dei lavori.

Un altro settore di particolare interesse per *cosa nostra* è quello relativo alla raccolta dei rifiuti solidi urbani. Molte delle imprese che si occupano di raccolta di rifiuti nei singoli comuni della provincia di Catania subiscono una ingerenza, più o meno intensa, da parte dei sodalizi mafiosi.

L'infiltrazione mafiosa in tale ambito rappresenta un'emergenza a livello regionale poiché trattasi di un settore particolarmente redditizio. La situazione emergenziale, infatti, è tale per cui non si è in grado di effettuare controlli approfonditi di ciò che viene conferito in discarica: il danno, in questo caso, è rappresentato non soltanto dall'illecito arricchimento delle organizzazioni mafiose, ma anche dall'impatto ambientale che queste pratiche scellerate producono.

La Procura distrettuale di Catania è intervenuta in particolare nei confronti di un noto imprenditore del settore dei rifiuti, il quale controllava anche diversi stabilimenti balneari di Catania, emettendo importanti prov-

vedimenti di sequestro dei suoi beni. Anche in quest'attività di indagine, ha segnalato il Procuratore, sono emerse responsabilità penali da parte di soggetti facenti parte delle amministrazioni locali.

Altri settori caratterizzati da evidenti segnali di infiltrazione mafiosa sono quelli che si occupano del trasporto *su gomma* che, come detto, costituisce uno dei più importanti in Sicilia per la commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli destinati ai mercati continentali e quello del *gioco online*, anch'esso particolarmente redditizio e proficuo a fronte di scarsissimi rischi, anche in termini di sanzione penale.

Sebbene l'azione di contrasto della Procura distrettuale di Catania sia stata particolarmente efficace in relazione al numero delle persone arrestate e alle entità dei patrimoni e dei beni confiscati, il dottor Zuccaro ha ritenuto di segnalare le gravi criticità connesse alla gestione dei beni sequestrati e confiscati alla mafia: molti dei beni sequestrati, infatti, non vengono assegnati e molte imprese sono costrette a chiudere, non solo perché in precedenza operavano in regime di illegalità — e dovevano dunque sostenere costi minori — ma, soprattutto, perché la cattiva gestione successiva da parte dello Stato non ha consentito loro di essere competitive sui mercati.

Il problema è acuito dalla infedeltà di alcuni amministratori giudiziari e funzionari dell'Agenzia dei beni sequestrati e confiscati — nei cui confronti la procura di Catania ha dovuto procedere perché avevano lasciato che taluni beni rimanessero nel controllo dei soggetti mafiosi a cui erano stati sottratti — ma anche, e più in generale, dalla carenza di organico e di competenze presso i nuclei di supporto istituiti nelle prefetture e presso le amministrazioni comunali, spesso non in grado di giungere all'assegnazione di beni sequestrati o confiscati nella loro disponibilità.

Dietro l'inerzia di molte amministrazioni comunali, che trova apparente giustificazione nella mancanza di personale amministrativo, in realtà si nasconde il fatto che molti comuni ritengono che l'essere efficace nell'assegnazione dei beni sequestrati non sia pratica « politicamente pagante ». Si tratta di una considerazione che vale per la generalità dei comuni del distretto di Catania. La soluzione potrebbe essere quella di prevedere una forma di surroga da parte di commissari straordinari allo scopo di assegnare celermente i beni immobili sottoposti a sequestro o confisca; ciò in ragione anche del loro valore assoluto e soprattutto del beneficio, sul piano della utilità sociale, che ne può derivare in caso di assegnazione corretta. Inoltre, i nuclei di supporto creati presso le prefetture dovrebbero essere implementati con l'assegnazione di personale qualificato, in grado di svolgere funzioni di supporto ed eventualmente di surroga degli enti locali incapaci di gestire correttamente i beni immobili sequestrati alla mafia.

Nel distretto di Catania, ha segnalato il Procuratore, il passaggio di beni dalle mani mafiose alla gestione dello Stato è stato particolarmente deludente. Ciò è dovuto sia alla composizione inadeguata dell'*Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata* e dei nuclei di supporto che dovrebbero esistere nell'ambito delle province, composti da funzionari spesso

impiegati in altre mansioni e che si occupano di tale delicato compito in maniera marginale e senza alcun tipo di specializzazione.

A parere del Procuratore i nuclei di supporto dovrebbero essere alimentati con personale che abbia esperienza imprenditoriale e nel campo dei settori tributari e commerciali. Ciò è ancor più necessario quando il bene sequestrato è costituito da aziende o imprese.

Anche il Procuratore di Catania ha fornito un quadro degli assetti della criminalità mafiosa nel territorio del distretto, evidenziando, in primo luogo, la crisi di *leadership* che sta attraversando *cosa nostra* a causa dei numerosi arresti dei vertici della famiglia catanese. Ha quindi spiegato come, all'interno dei vari quartieri di Catania, *cosa nostra* sia organizzata in squadre mentre, nei vari paesi etnei, è divisa in gruppi: quasi tutti i comuni della provincia etnea vedono la presenza di un gruppo facente capo alla famiglia catanese di *cosa nostra*.

Tra gli altri gruppi mafiosi presenti nel distretto non inquadrabili in *cosa nostra* il più importante è il *clan Cappello* fondato nel lontano 1978 da un gruppo di soggetti che si separarono dal *boss* Nitto Santapaola, uscendo da quell'originario sodalizio mafioso per fondarne uno nuovo che oggi è in mano al *clan Cappello-Bonaccorsi*. Oggi tale *famiglia*, caratterizzata da una spiccata vocazione nel settore dell'impresa e dell'economia, controlla anche parte del territorio siracusano e ragusano.

Un altro *clan* con grande vocazione imprenditoriale è quello dei *Laudani*, particolarmente attivo in alcuni quartieri della città di Catania e nei paesi etnei con estensione sulla fascia costiera ionica, sino ad arrivare ai comuni di Taormina e Giardini Naxos attraverso gruppi criminali presenti nei comuni limitrofi.

Il *clan* dei *Cursoti* è suddiviso storicamente in due grandi frange quello dei *Cursoti milanesi* che operava in Lombardia già negli anni Ottanta e quello dei *Cursoti catanesi*.

Per quanto riguarda la provincia di Siracusa il *clan* mafioso più importante è il *clan Bottaro-Attanasio* che opera nel settore del traffico di stupefacenti, nel settore delle estorsioni e, soprattutto, nel settore delle scommesse *online*.

Nel territorio ragusano oltre alla presenza di gruppi che si riconoscono in *cosa nostra* vi è anche quella dei cosiddetti *stiddari* che sono presenti soltanto nei comuni di Scicli, Comiso e Vittoria. Si tratta di sodalizi che in passato si erano contrapposti con maggiore efficacia all'egemonia di *cosa nostra* e che sono, oggi, presenti in tutti i territori della provincia di Ragusa.

Il comune di Vittoria nella provincia di Ragusa è quello a più alto rischio infiltrazione mafiosa sia per la presenza di entrambe le organizzazioni mafiose, cioè *cosa nostra* e la *stidda*, sia perché ospita un importante mercato ortofrutticolo, secondo al sud solo a quello di Fondi (LT), che rappresenta la fonte di maggior reddito dell'economia ragusana.

Il Procuratore Zuccaro ha evidenziato l'inadeguatezza delle forze di polizia operanti sul territorio delle province di Siracusa e Ragusa, auspicando l'istituzione di organismi investigativi con competenze maggiori rispetto a quelle dei reparti tradizionali di Carabinieri e Polizia, proprio in

ragione della particolare complessità dei fenomeni criminali che si manifestano in quelle aree.

Il Procuratore Zuccaro ha quindi manifestato la propria soddisfazione per l'annuncio dell'istituzione delle *Sezioni investigative speciali criminalità organizzata (SISCO)*, a carattere interprovinciale, a supporto delle forze di polizia, che non sono in grado a livello locale di contrastare adeguatamente il fenomeno mafioso. L'obiettivo dichiarato è quello di colpire gli investimenti e le interessenze dei sodalizi mafiosi con gli imprenditori collusi nelle province di Ragusa e Siracusa.

La Procura distrettuale di Catania è stata la prima in Italia a stipulare un protocollo d'intesa con il Servizio centrale di investigazione della criminalità organizzata, oltre che con il Comando regionale della Guardia di Finanza siciliana, allo scopo di approfondire l'accertamento patrimoniale nei confronti di soggetti condannati con sentenze passate in giudicato e, quindi, di valutare i filoni di indagine più proficui o avviare i dovuti accertamenti per giungere all'emissione di provvedimenti di sequestro e confisca di beni.

Il dott. Zuccaro ha concluso la propria audizione sottolineando che chi ha risalente conoscenza del fenomeno mafioso, sa che l'attività di contrasto più efficace si realizza nel togliere a questa organizzazione criminale il potere più rilevante, che non è quello delle armi, ma è quello costituito dalla ingente ricchezza e disponibilità finanziaria che le consentono di infiltrarsi con successo ed in maniera pervasiva nel settore economico.

- e) L'audizione dei rappresentanti delle associazioni antimafia, dei giornalisti e del Presidente della Commissione d'inchiesta e vigilanza sul fenomeno della mafia e della corruzione dell'Assemblea regionale siciliana

La Commissione ha voluto approfondire la sua conoscenza del territorio visitato attraverso l'audizione della cosiddetta « società civile », rappresentata da componenti di associazioni di cittadini impegnati per la tutela delle vittime della criminalità organizzata, o delle imprese, e giornalisti, nonché del Presidente della *Commissione d'inchiesta e vigilanza sul fenomeno della mafia e della corruzione dell'Assemblea regionale siciliana*, on. Claudio Fava.

Dall'audizione dei primi è emersa la grande ritrosia delle vittime di usura ed estorsione alla presentazione di denunce, in ragione di una scarsa informazione e cultura della legalità ma, anche e soprattutto, dalla carenza della tutela, anche economica, spesso tardiva o inappropriata che è loro assicurata dallo Stato. Sono state rappresentate le importanti iniziative adottate per promuovere una opportuna formazione culturale, per far comprendere l'importanza etica della denuncia e, infine, per favorire la condivisione di buone prassi e l'adozione di adeguate e tempestive misure di sostegno per le vittime.

Particolarmente vivace è stata l'audizione dei giornalisti dottor Concetto Mannisi, dottor Antonio Condorelli, dottor Natale Bruno e dottor Marco Benanti.

Gli auditi hanno sottoposto all'attenzione della Commissione i particolari settori d'interesse della criminalità organizzata catanese, i contatti che essa mantiene con le altre organizzazioni criminali e con l'estero, l'impiego di modi d'azione particolarmente evoluti, il forte problema della dispersione scolastica con la conseguente creazione di ampio bacino di giovani a disposizione delle organizzazioni mafiose, le difficoltà nella gestione dei beni confiscati e la diffusa percezione da parte di pregiudicati, *boss* e *uomini d'onore*, di erogazioni pubbliche come il *reddito di cittadinanza*.

Una particolare rappresentazione dell'*essenza* del sistema che governa Catania e la Sicilia intera, è stata fornita dal dottor Condorelli che ha sottolineato la necessità di comprenderne il funzionamento per potere cogliere la natura e la forza della criminalità organizzata catanese. Ha spiegato come comportamenti diffusi, da soli non perseguibili penalmente, siano tali da creare delle forti consuetudini, incompatibili con i principi di uno Stato di diritto, che si fonda sul rispetto della legge. È proprio grazie alla « *regola per cui se a Catania non si ha un amico, non si superano determinati esami, anche fatti da enti pubblici o da organizzazioni di rappresentanza di categoria* », alla consuetudine del « *favore* », che l'ala militare della criminalità organizzata si lega alle istituzioni. A ragione di questa *consuetudine*, il posto dei diritti e dei doveri è stato occupato da *privilegi*, concessi da chi gestisce la cosa pubblica per alimentare un apparato di potere e politico. E la chiave di questo sistema, secondo il giornalista, sono le elezioni, momento nel quale « *i quartieri militari in un modo o nell'altro confluiscono e vanno a braccetto con lo Stato di diritto, con una parvenza di elezioni rispetto alle quali in barba alla Costituzione il corpo elettorale non si presenta libero, perché deve votare e deve ringraziare, con il berretto in mano chi lo ha aiutato* ». Per questo, secondo il giornalista, la criminalità organizzata catanese è fatta di colletti bianchi: « *non è Santapaola sepolto in un carcere di massima sicurezza e sottoposto al regime del 41 bis a rappresentare chi comanda il sistema. È il sistema che si rigenera in base ai comportamenti: tolto Nitto Santapaola resta la capacità di questa organizzazione criminale di diventare istituzione di entrare negli appalti, di entrare nelle forniture, di ottenere le assunzioni nelle società partecipate che lavorano nella nettezza urbana* ».

I medesimi temi sono stati ripresi, nel corso della sua audizione, dall'on. Claudio Fava il quale ha esposto le risultanze delle inchieste condotte dalla Commissione antimafia della Assemblea regionale siciliana da lui presieduta.

L'audito, oltre ad avere rappresentato le gravi criticità emerse sia in merito al funzionamento dell'*Agenzia per i beni sequestrati e confiscati* che con riguardo alla condizione di estrema vulnerabilità dei minori, soprattutto nelle periferie catanesi, ove altissimo è il tasso di dispersione scolastica, ha delineato il *fil rouge* che unisce le varie relazioni approvate durante la sua presidenza⁽⁹²⁾, costituito dal riscontro dell'estrema « *permeabilità del sistema amministrativo e politico della Regione siciliana alle pratiche*

⁽⁹²⁾ Al riguardo l'on. Fava ha fatto riferimento a quanto emerso nel corso dell'inchiesta sul sistema di gestione dei rifiuti, a quella sull'impiego dello strumento previsto dall'art. 143 *Tuel* per

corruttive e il modo in cui questa estrema permeabilità abbia determinato anche la creazione di forme di governo parallelo che hanno accompagnato le scelte strategiche più importanti su alcuni filoni amministrativi di governance determinanti».

3.2.4 Messina

a) Premessa

In data 3 maggio 2022 una delegazione della Commissione ha svolto una missione a Messina. Nel corso dei lavori sono stati auditi il Prefetto, i rappresentanti provinciali delle forze di polizia e della Direzione investigativa antimafia, i capi degli uffici giudiziari della magistratura inquirente e giudicante, i rappresentanti locali dell'ordine forense, il presidente onorario del *FAI*, nonché diversi giornalisti d'inchiesta della stampa locale⁽⁹³⁾.

Benché limitata ad una sola giornata la missione ha consentito di cogliere l'estrema complessità di tale territorio, a lungo sottovalutato, che presenta molteplici aspetti e fenomeni ancora lontani dall'essere del tutto compresi.

Assai variegate sono la sua morfologia, le sue realtà socio-economiche ed anche quelle criminali.

Nel territorio in questione si estendono i pascoli montani della catena dei Nebrodi, la costa tirrenica, con l'arcipelago delle Eolie, e quella ionica, con Taormina e i suoi dintorni, entrambe meta di turismo anche internazionale; ed è questo il territorio che si affaccia sullo Stretto, via di collegamento della Sicilia con il resto del Paese.

Trattasi di realtà molto diverse, ognuna fonte di peculiari e consistenti risorse economiche che, inevitabilmente, hanno attirato gli appetiti criminali e che, per tale ragione, non hanno creato ricchezza diffusa: la provincia è rimasta così in una condizione di arretratezza e di sottosviluppo economico e sociale.

La complessità del territorio messinese deriva anche da un'altra sua particolarità, quella di trovarsi al crocevia delle forti e potenti realtà criminali di *cosa nostra*, palermitana e catanese, e della *'ndrangheta* calabrese. Al contrario di quanto a lungo ritenuto, che cioè la provincia di Messina non fosse interessata da fenomeni mafiosi se non in maniera

lo scioglimento degli enti locali e al sistema emerso dalle indagini condotte nei confronti del « paladino dell'antimafia », Antonio Calogero Montante.

⁽⁹³⁾ Sono stati auditi: il Prefetto di Messina, dott.ssa Cosima Di Stani, unitamente al Questore, dott.ssa Gabriella Ioppolo, al Comandante provinciale dei Carabinieri, colonnello Marco Carletti, al Comandante provinciale della Guardia di finanza, colonnello Gerardo Mastrodomenico e al Capo sezione della *DIA*, dottoressa Giuseppina Interdonato, il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Messina, dott. Maurizio De Lucia, accompagnato dal Procuratore aggiunto, dott. Vito Di Giorgio, e dai sostituti procuratori, dott.ssa Liliana Todaro e dott. Fabrizio Monaco; il Procuratore generale f.f. della Corte d'Appello di Messina, dott. Maurizio Salamone; il Presidente del Tribunale di Messina, dott.ssa Marina Moleti; il Presidente della sezione GIP-GUP, dott.ssa Ornella Pastore; il Presidente f.f. della Corte d'Appello di Messina, dott. Sebastiano Neri; il Presidente dell'Ordine degli avvocati di Messina, avvocato Domenico Santoro; il Presidente onorario nazionale della Fai-Federazione delle associazioni antiracket e antiusura italiane, dottor Tano Grasso; i giornalisti Manuela Modica, Nuccio Anselmo e Antonio Mazzeo.

residuale e poco allarmante, essi sono ivi presenti in maniera pervasiva e variegata.

In tal senso risulta assai significativo, ad esempio, che la provincia in esame sia stata luogo di latitanza di soggetti di elevata caratura criminale e scenario di gravissimi delitti, come l'omicidio del giornalista Giuseppe Alfano, ancora in larga parte irrisolto.

Va ancora tenuto presente che nella provincia in esame la conoscenza e il contrasto della criminalità di tipo mafioso hanno dovuto scontare nel passato, oltre alla accennata sottovalutazione del fenomeno, anche la connivenza e complicità di esponenti anche di vertice della magistratura locale, con le ovvie conseguenze in termini di ritardi nella comprensione e nella lotta del fenomeno medesimo.

Significativa al riguardo è la vicenda del magistrato Franco Cassata, già capo della Procura generale di Messina, noto per la sua vicinanza ad esponenti della mafia barcellonese, nonché per le intimidazioni e le gravi accuse mosse nei confronti del professor Parmaliana, morto suicida⁽⁹⁴⁾.

Sul punto, appare significativo quanto riferito alla Commissione dalla giornalista Manuela Modica, audita nel corso della missione a Messina, la quale ricordava come, chiamata a testimoniare nel processo per diffamazione del professore Parmaliana, aveva ricevuto una telefonata dall'alto magistrato che la invitava a tenere *'toni bassi'* in occasione della sua deposizione⁽⁹⁵⁾.

b) La situazione socio-economica

Messina è la terza provincia siciliana che, estesa su una superficie di circa 3.266 Km², comprende ben 108 comuni, molti dei quali di piccolissime dimensioni, e ha una popolazione complessiva di circa 630.000 abitanti.

Nonostante le potenzialità economiche sopra accennate, secondo una recente rilevazione⁽⁹⁶⁾ concernente la qualità della vita nelle 107 province italiane, essa si colloca al 97° posto, segno evidente di una scarsissima efficienza della Pubblica Amministrazione.

Nell'economia della provincia il settore primario riveste un ruolo marginale: ciò si spiega solo parzialmente con la configurazione del

⁽⁹⁴⁾ Sono note le vicende che hanno visto coinvolto Franco Cassata, magistrato originario di Barcellona Pozzo di Gotto e a capo della Procura Generale di Messina, prima come facente funzioni e poi quale titolare dell'ufficio. Cassata è stato condannato nel gennaio 2013 con sentenza poi divenuta definitiva per il reato di diffamazione, aggravata dai motivi abietti, commessa ai danni del professore universitario Adolfo Parmaliana, docente dal forte impegno civile antimafia, che aveva più volte denunciato le infiltrazioni mafiose nel palazzo di giustizia messinese, oltre che nel comune di Terme Vigliatore, sciolto ex art. 143 *Tuel* con DPR del 23 dicembre 2005 grazie anche alle sue denunce: come stabilito giudizialmente, Cassata fu l'autore di un *dossier* anonimo spedito a un giornalista, con il quale aveva cercato di screditare la figura del professore, benché già morto suicida. Secondo quanto emerso in diversi processi, inoltre, Franco Cassata aveva rapporti con il boss barcellonese Giuseppe Chiofalo con il quale nel 1974 aveva fatto un viaggio a Milano, e con Giuseppe Gullotti, anch'egli esponente di spicco della mafia di Barcellona Pozzo di Gotto, condannato quale mandante dell'omicidio del giornalista Giuseppe Alfano. È infine emerso che Cassata ebbe più volte a esercitare pressioni su investigatori e magistrati interferendo, per bloccare o ritardare indagini e processi.

⁽⁹⁵⁾ Cfr. Resoconto stenografico della missione a Messina del 3 maggio 2022, audizione della giornalista Manuela Modica.

⁽⁹⁶⁾ Pubblicata su *Il Sole 24 Ore*.

territorio che, in gran parte montuoso, a differenza di quello delle altre province siciliane, non si presta alle colture agrumicole, alla viticoltura e alla serricoltura. In realtà, proprio la presenza di vastissimi terreni pascolativi, molti dei quali demaniali e dati in concessione, potrebbe essere fonte di reddito, in considerazione soprattutto degli aiuti e delle erogazioni comunitarie, che invece, come si esporrà, costituiscono oggetto di accaparramento e di condotte delittuose da parte della criminalità organizzata.

La provincia in questione ha una scarsissima vocazione industriale: il settore secondario è debole, con imprese di piccola o piccolissima dimensione, e risente fortemente delle sfavorevoli congiunture dell'economia nazionale, aggravate peraltro nel periodo della pandemia.

Anche i servizi di trasporto di passeggeri e autoveicoli per l'attraversamento dello Stretto non costituiscono fonte di ricchezza diffusa, né di vantaggio per la città di Messina che, anzi, ne subisce esclusivamente gli effetti negativi in termini di inquinamento e congestione del traffico. Si tratta, infatti, di servizi gestiti da decenni in regime di totale monopolio da una società le cui quote sono possedute interamente da soggetti privati. Detta società è stata sottoposta ad amministrazione giudiziaria dal Tribunale di Reggio Calabria in quanto ritenuta soggetta a condizionamento da parte delle organizzazioni mafiose⁽⁹⁷⁾.

Il settore prevalente nell'assetto socio-economico del comprensorio messinese è quello terziario: il commercio e il turismo sono gli elementi trainanti e però in entrambi i settori, nell'anno 2021, il saldo tra aperture di nuove attività e chiusure è stato negativo.

L'economia del territorio cresce, dunque, assai lentamente, con un tasso pari allo 0,09%.

La disoccupazione dilaga ed è elevatissimo il ricorso alle prestazioni sociali che però, in assenza di un sistema efficiente di controlli, sono state erogate, come dimostrato da recenti indagini, anche a soggetti appartenenti alla criminalità organizzata.

Dalle audizioni svolte sono emerse situazioni di forte degrado ambientale.

Il capoluogo vive una situazione paradossale. A distanza di più di un secolo risente ancora delle conseguenze del disastroso terremoto che colpì Messina nel 1908. Da allora in poi, la faticosa opera di ricostruzione della città è avvenuta *'a singhiozzo'* e può dirsi ancora incompleta. Ne sono testimonianza le numerose *baraccopoli* che ancora sono presenti nel capoluogo peloritano, sia in periferia, ma anche in zone centrali, accanto a quartieri residenziali ed eleganti. Alcune sono state evacuate e le famiglie

⁽⁹⁷⁾ Decreto del tribunale di Reggio Calabria, sezione Misure di prevenzione, emesso in data 22 gennaio 2021 che ha sottoposto alla misura dell'amministrazione giudiziaria prevista dall'art. 34 del codice antimafia, la « *Caronte & Tourist SpA* »: la stessa è stata ritenuta permeabile ad infiltrazioni della criminalità organizzata per avere reiteratamente e colpevolmente agevolato una potente cosca di *'ndrangheta* di Villa San Giovanni, sia assicurando posti di lavoro ad esponenti di vertice e personaggi segnalati dalle sue *'ndrine*, sia affidando diversi servizi dell'indotto (ad es., quello della ristorazione all'interno delle imbarcazioni, il servizio di prenotazione biglietti, quello di pulizia e disinfestazione delle imbarcazioni) ad imprese direttamente riconducibili a detta organizzazione criminale.

trasferite in alloggi acquistati dallo Stato, ma l'azione amministrativa di 'bonifica' procede con lentezza.

Nelle zone in questione la criminalità trova facile manovalanza e terreno fertile per prosperare.

Il degrado ambientale caratterizza anche la fascia ionica della provincia dove, per la particolare fragilità del territorio sotto il profilo idrogeologico e a causa della generalizzata incuria delle amministrazioni locali, ogni anno si verificano frane, smottamenti e disastri ambientali che colpiscono anche centri urbani, oltre che la già scadente rete viaria.

Numerose sono nella provincia le discariche abusive, prive in origine di autorizzazione o di fatto attive anche dopo la chiusura dei siti. Molte di esse sono state sottoposte a sequestro penale. Parimenti diffuse su tutto il territorio sono le micro discariche, anche queste abusive, generate dall'abbandono incontrollato di rifiuti da parte di soggetti ignoti, che spesso interessano gli alvei dei torrenti determinando ulteriori situazioni di pericolo.

Neanche il capoluogo si sottrae al problema del degrado ambientale determinato da una dissennata gestione del ciclo dei rifiuti: infatti, in una zona collinare vicino al centro, Portella Arena, è ubicata una discarica, poi sequestrata, ove per anni sono stati depositati i rifiuti solidi urbani della città, in esubero rispetto alla sua capienza e senza alcuna prevenzione delle infiltrazioni di percolato nel terreno, che ha raggiunto anche le falde acquifere essendo la discarica prossima ad un torrente. Il sito non è stato mai bonificato ⁽⁹⁸⁾.

Ubicata nel capoluogo è anche l'enorme discarica abusiva di Mare-grosso, sita in una zona costiera di particolare pregio: anche questa area è stata sottoposta, nell'anno 2019, a sequestro preventivo in via d'urgenza, ma il luogo continua ad essere oggetto di deposito incontrollato di rifiuti, anche pericolosi ⁽⁹⁹⁾.

c) La situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica e la presenza della criminalità organizzata

Come accennato in premessa, la provincia di Messina, unitamente a quelle di Ragusa, Siracusa ed Enna, erano storicamente definite, con riferimento alla presenza della criminalità di tipo mafioso, « *province babbe* » cioè territori in cui il fenomeno mafioso era pressoché assente o presente in forma lieve. Oggi questa lettura è assolutamente anacronistica e smentita dalla realtà; al contrario, può, invece, dirsi che nella provincia di Messina il fenomeno criminale mafioso sia autonomamente radicato come nel resto della Sicilia e che, anzi, il territorio peloritano sia caratterizzato dalla presenza e operatività di sodalizi criminali di tipo mafioso, autoctoni e 'strutturati', alcuni dei quali non risultano formalmente organici a *cosa nostra*, altri, invece, operano in rapporti del tutto singolari con detta organizzazione.

⁽⁹⁸⁾ Cfr. audizione del Procuratore Aggiunto della Repubblica, dottoressa Rosa Raffa.

⁽⁹⁹⁾ Cfr. documentazione depositata dal giornalista Nuccio Anselmo all'esito dell'audizione — Doc. n. 1080.1.

Così, ad esempio, accanto ad una realtà criminale come la *famiglia* mafiosa di Mistretta, storicamente riconducibile a *cosa nostra* e tradizionalmente inquadrata nel mandamento palermitano di San Mauro Castelverde, vi sono altri sodalizi criminali, come quelli operanti nelle aree di Barcellona Pozzo di Gotto, Tortorici e Terme Vigliatore, che, secondo quanto rappresentato dagli auditi, si pongono in una posizione del tutto peculiare.

Tale singolarità era già stata evidenziata, nell'audizione dinanzi alla Commissione parlamentare della XVII Legislatura, dall'allora Procuratore della Repubblica dottor Guido Lo Forte⁽¹⁰⁰⁾ il quale aveva riferito come « *le indagini degli ultimi anni hanno evidenziato, in sintesi, che la provincia di Messina ha una sua criminalità organizzata di tipo mafioso strutturata (quando dico 'strutturata' intendo con controllo sistematico del territorio e organizzazione gerarchica tendenzialmente piramidale [.....]. Inoltre, questa provincia dialoga secondo le regole tradizionali di cosa nostra, a pari livello con le altre province (...) Tale mafia strutturata, inoltre, almeno nell'ultimo decennio, ha installato il suo epicentro di comando nella città di Barcellona Pozzo di Gotto (prima era invece Mistretta) che, sebbene colpita da numerosi arresti, rimane attualmente la roccaforte della cosa nostra tradizionale* ».

Le risultanze della missione hanno confermato tale rappresentazione del fenomeno criminale mafioso nella provincia di Messina.

In generale, va sottolineato come il quadro degli equilibri criminali sul territorio sia destinato a mutare più o meno profondamente sulla base di due variabili fondamentali: da un lato, le ripetute operazioni di polizia giudiziaria sottraggono al territorio l'incidenza criminale diretta dei soggetti che vengono arrestati causando, quindi, o l'avanzamento delle 'seconde linee', o l'aspirazione alla *leadership* di gruppi una volta gregari, o, ancora, il verificarsi di tensioni tra diverse componenti criminali per assicurarsi l'occupazione del territorio lasciato temporaneamente vuoto dalla *famiglia* mafiosa smantellata; dall'altro, il ritorno sul territorio per espiazione della pena di capi e gregari dopo una lunga detenzione, tende inevitabilmente a coalizzare attorno a costoro gruppi da tempo adespoti e quindi a restaurare il clima di pressante condizionamento mafioso, oppure determina conflitti con i gruppi criminali nel frattempo insediatisi e radicati sul territorio.

In linea generale, le principali organizzazioni mafiose messinesi si sono sviluppate subendo l'influenza sia di *cosa nostra* palermitana e catanese, con cui hanno intessuto significativi rapporti criminali, sia della *'ndrangheta* calabrese, di cui alcuni gruppi in passato hanno mutuato strutture, rituali e denominazioni. Il territorio provinciale, del resto, è da sempre esposto all'infiltrazione dei sodalizi mafiosi delle provincie limitrofe e a fenomeni di cooptazione in *cosa nostra* di esponenti della criminalità mafiosa locale.

Secondo quanto emerso dalle audizioni e dalla documentazione acquisita in occasione della missione, tra i settori criminali di maggiore

⁽¹⁰⁰⁾ Audizione del 27 ottobre 2014.

interesse per le consorterie della provincia di Messina vi sono senz'altro il traffico ed il commercio di sostanze stupefacenti sul territorio, che rappresentano una fonte di arricchimento illecito indispensabile per far fronte ai minori introiti delle attività estorsive (i cui proventi risultano ridotti per la crisi economica che ha investito le piccole e medie imprese); il ricorso alle truffe in danno dell'AGEA per l'indebito accaparramento dei finanziamenti europei all'agricoltura che, soprattutto nell'area del Parco dei Nebrodi, costituisce una notevole fonte di arricchimento e uno strumento per affermare il controllo del territorio. Esso ha rappresentato negli ultimi anni un settore di intervento ampiamente privilegiato dalle associazioni criminali per l'elevata remuneratività che lo caratterizza e per la esposizione a bassi rischi. Analoghe le caratteristiche del settore del gioco e delle scommesse *on line*, anch'esso risultato fortemente permeato ed inquinato dalle organizzazioni mafiose.

Secondo l'analisi compiuta dal Prefetto di Messina, nel triennio 2019-2021 non sono emersi mutamenti strutturali nel frammentato scenario della criminalità organizzata messinese, connotato da gruppi mafiosi che, di massima, esprimono un'operatività circoscritta a contesti ed aree ben definiti, ovvero il capoluogo, l'area ionica e l'area tirrenica (all'interno di quest'ultima vi sono, poi, specifiche realtà territoriali).

Si tratta di *clan* che – seppur ognuno con caratteri distintivi – evidenziano, comunque una spiccata forza intimidatrice, esercitata anche attraverso fatti di sangue, nonché la capacità di condizionare il tessuto socio-economico della provincia, già gravemente depressa per le ragioni sopra più ampiamente accennate. Tali gruppi criminali, inoltre, intessono rapporti con qualificati esponenti del mondo politico-amministrativo e professionale, nonché con i *clan* calabresi, con le famiglie di *cosa nostra* palermitana e di quella catanese.

In base a quanto emerso dalle audizioni, l'aspetto che desta maggiore preoccupazione è proprio il crescente consolidamento dei rapporti con le organizzazioni calabresi che, ad oggi, sembrano acclarati solo con riguardo al narcotraffico. Tuttavia, non può escludersi che i rapporti di collaborazione tra sodalizi criminali operanti al di qua e al di là dello Stretto si estendano ad ambiti ben più vasti e complessi, sino a comprendere la possibile adozione di strategie integrate dirette al reimpiego dei proventi del narcotraffico verso attività imprenditoriali, quali quelle del settore turistico della provincia messinese, particolarmente ambite perché spiccatamente remunerative. La vulnerabilità di tale settore potrebbe essere, peraltro, accentuata dalla particolare congiuntura economica *post-Covid 19* che vede non poche attività imprenditoriali in evidente difficoltà e quindi facilmente contendibili a valori anche inferiori a quelli di mercato.

Nel corso della missione è stata anche compiuta una analisi più approfondita dei diversi contesti criminali della provincia⁽¹⁰¹⁾.

Gli auditi hanno innanzitutto segnalato la situazione particolarmente fluida del capoluogo. Nella città di Messina il quadro criminale continua a

⁽¹⁰¹⁾ Cfr. audizioni dei componenti del Comitato Provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica.

presentarsi frammentato: risultano ivi operativi molteplici gruppi in grado di esercitare un'influenza regionale e, sebbene operanti con metodo mafioso, essi paiono, comunque, estranei a *cosa nostra*.

In particolare, nella zona nord della città, grazie ad una recente indagine condotta dai Carabinieri ⁽¹⁰²⁾, è stata documentata l'operatività del *clan Galli*, egemone nel rione « *Giostra* », attivo soprattutto nell'organizzazione di corse clandestine dei cavalli e nella gestione delle relative scommesse illecite. Quello di *Giostra*, peraltro, è un contesto criminale in continua evoluzione atteso che, come appurato dall'indagine « *Predominio* » sfociata nel dicembre 2019 nell'esecuzione di una ordinanza applicativa di misure cautelari, è stato registrato l'insorgere di un *clan*, facente capo a due *ex* collaboratori di giustizia, parallelo a quello storicamente egemone in quell'area cittadina, gruppo che – se si fosse consolidato – avrebbe potuto determinare situazioni conflittuali con gli altri sodalizi criminali operanti nel contesto cittadino.

Nel centro della città, risultano operativi diversi gruppi criminali nei rioni « *Camaro* », « *Villaggio Aldisio* », « *Mangialupo* » e « *Provinciale* ».

Proprio in tale ultimo quartiere, nel mese di aprile 2021 i militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito l'arresto di 18 persone ⁽¹⁰³⁾ ritenute responsabili dei delitti di associazione di tipo mafioso, estorsione, sequestro di persona, lesioni aggravate, detenzione e porto illegale di armi, associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti, con l'aggravante del metodo mafioso. Il provvedimento ha colpito anche ulteriori 15 persone sulla base di autonome risultanze investigative acquisite dal Comando provinciale della Guardia di Finanza e dalla Questura di Messina, che sono confluite nel citato procedimento penale. Le indagini hanno consentito di accertare che il sodalizio mafioso operante nel sopra indicato rione di Messina-centro interloquiva con sodalizi mafiosi del palermitano e dell'agrigentino, ed era in grado di approvvigionarsi dello stupefacente in modo autonomo, attivando propri canali diretti con le collaterali organizzazioni *'ndranghetiste* calabresi ⁽¹⁰⁴⁾. Il salto di qualità compiuto da parte del gruppo del rione « *Provinciale* » era talmente significativo, che il capo del predetto *clan* era ormai riconosciuto come punto di riferimento sul territorio per la risoluzione di controversie e/o dissidi fra esponenti di gruppi criminali cittadini. Le indagini in questione hanno, altresì, fatto emergere l'esistenza di un ulteriore sodalizio criminale, dotato di precisa identità ed autonomia, attivo nel settore delle scommesse, il cui esponente di spicco, oltre a coltivare rapporti ormai consolidati nel tempo con dirigenti maltesi di notissimi *brand* del settore, curava anche i rapporti con la politica locale, sino ad

⁽¹⁰²⁾ Operazione « *Cesare* », conclusa dal Nucleo Investigativo dell'Arma dei carabinieri di Messina in data 11 novembre 2020 con l'arresto di 33 persone.

⁽¹⁰³⁾ Operazione « *Provinciale* », conclusa in data 9 aprile 2021.

⁽¹⁰⁴⁾ Sulla capacità dei gruppi criminali di Messina di procacciarsi le partite di stupefacenti direttamente dalla Calabria, si veda anche l'indagine denominata « *Scipione* » del Nucleo Investigativo dell'Arma dei Carabinieri di Messina, conclusasi il 4 marzo 2020: anche in questo caso è stato documentato come una parte rilevante del narcotico venduto nelle piazze di spaccio di Messina veniva stabilmente approvvigionata in Calabria presso elementi riconducibili alla cosca « *Morabito-Bruzzaniti-Palamara* » di Africo Nuovo (RC).

essere il punto di riferimento di un candidato alle elezioni comunali svolte a Messina il 10 giugno 2018, a cui forniva sostegno elettorale.

Nella zona sud del capoluogo peloritano che comprende i rioni di « *Santa Lucia sopra Contesse* » e il cosiddetto « *C.E.P.* », è presente il *clan degli Spartà*, la cui operatività è stata documentata con l'indagine « *Pulena* » che ha condotto nel 2018 all'esecuzione da parte dei Carabinieri di un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 8 soggetti ritenuti responsabili di associazione per delinquere di tipo mafioso e altri delitti aggravati dal metodo mafioso. Dalle indagini è emerso come il gruppo fosse stato in grado di riorganizzare i propri assetti interni sotto l'egida un nuovo *leader* e fosse dedito in particolare alla perpetrazione di condotte usurarie oltre che all'imposizione del « *pizzo* » in danno di imprenditori locali, ai quali veniva anche imposta la commercializzazione di beni e servizi, ovvero l'assunzione di persone vicine alla consorte mafiosa.

Sempre nella medesima area della città di Messina è stata condotta nel luglio 2017 l'operazione « *Beta* » da parte dei Carabinieri del *R.O.S.* che ha evidenziato l'esistenza di un sodalizio mafioso facente capo alla famiglia « *Romeo Santapaola* » – diramazione sul territorio messinese della famiglia di *cosa nostra* catanese « *Santapaola-Ercolano* » – capace di collocarsi in posizione sovraordinata rispetto ai *clan* cittadini messinesi. Secondo l'impostazione accusatoria, tale gruppo criminale, diretto da esponenti legati da stretti rapporti familiari con il noto capomafia Benedetto Santapaola, pur continuando a mantenere i contatti con l'originario *clan* etneo, si è consolidato sul territorio messinese con una propria struttura, con propri accoliti ed una notevole capacità di infiltrazione nelle attività economiche, lecite e illecite, del capoluogo, ivi compreso il lucroso settore dei giochi e delle scommesse ⁽¹⁰⁵⁾.

La presenza dei *Romeo* nella città di Messina ha una valenza di assoluto rilievo, in quanto si pone quasi in posizione « *governante* » rispetto agli altri gruppi mafiosi o *paramafiosi* presenti sul capoluogo. Infatti, mentre questi ultimi sembrano limitarsi alla conduzione delle normali attività delittuose e, in primo luogo, al traffico di stupefacenti, i *Romeo* intervengono nella composizione dei dissidi tra i diversi gruppi, riservano a sé i traffici più profittevoli e, com'è tipico delle organizzazioni mafiose più sofisticate, si rapportano con la cosiddetta « *borghesia mafiosa* ». Non a caso, tra i soggetti colpiti da misura cautelare e poi da condanna in primo grado nell'ambito dell'operazione *Beta*, compaiono anche alcuni avvocati che avevano svolto attività di consulenza a favore della *famiglia Romeo* collegata, come sopra accennato, con il *clan Santapaola*.

L'impostazione accusatoria della procura messinese, che aveva retto nella *tranche* celebrata con il rito abbreviato sia in primo grado che in grado di appello, e aveva trovato altresì l'avallo del Tribunale nella *tranche* celebrata con il rito ordinario, non ha trovato completo accoglimento da parte dei giudici di appello.

⁽¹⁰⁵⁾ Il 29 ottobre 2018 nell'operazione « *Beta 2* », basata anche sui riscontri delle dichiarazioni di un imprenditore divenuto collaboratore di giustizia, sono stati acclarati gli interessi del *clan* nel settore dei giochi e delle scommesse.

Con riguardo alla «zona ionica» della provincia di Messina, la contiguità geografica con la provincia di Catania e l'assenza di sodalizi mafiosi capaci di esercitare un controllo del territorio, hanno favorito, nel tempo, l'estensione a tale area dell'influenza della mafia catanese, ed in particolare della *famiglia Santapaola*, nonché di altre organizzazioni mafiose che insistono nell'area di Taormina.

Nello specifico, è stata accertata nella valle dell'Alcantara l'influenza del *clan Brunetto*, legato alla *famiglia Santapaola – Ercolano*, dedito alle estorsioni in danno di aziende agricole e dei proprietari terrieri della zona al fine di acquisire il controllo di aree silvo-pastorali sempre più vaste. In Giardini Naxos, invece, operano un autonomo gruppo legato al *clan Laudani* e il *clan Cintorino*, quest'ultimo presente anche a Francavilla di Sicilia, Gaggi e Taormina, impegnato sia nel traffico di stupefacenti sia nelle pratiche estorsive in danno degli imprenditori locali ⁽¹⁰⁶⁾. Nei territori di Letojanni e di Giardini Naxos opera un ulteriore gruppo criminale che ha una funzione di 'cerniera' e raccordo tra la famiglia mafiosa catanese e la famiglia mafiosa barcellonese.

Infine, in tutta l'area ionica della provincia di Messina si registra l'influenza del gruppo una volta riconducibile al defunto *uomo d'onore* di Acireale, organico a *cosa nostra* catanese, Sebastiano Sciuto.

Il terzo ed ultimo ambito geografico in cui può essere suddivisa dal punto di vista criminale la provincia di Messina, è la zona tirrenica, realtà che oggi si presenta alquanto eterogenea e priva di un'unica ed indiscussa *leadership* in grado di dirimere le controversie sul territorio, come quella invece assicurata in passato dal *clan* barcellonese di Giuseppe Gullotti detto «*l'avvocatichio*».

Nonostante l'indebolimento di una tale figura carismatica e di prestigio criminale, il sodalizio mafioso dei '*barcellonesi*', unitamente a quello dei collegati '*mazzarroti*', continua a rivestire un significativo ruolo predominante nell'area di riferimento, mentre la famiglia mafiosa di Mistretta, benché storicamente organica a *cosa nostra*, sembra attraversare una stagione di minore visibilità operativa, a causa anche del venir meno dei suoi esponenti più qualificati.

Proprio in ragione di quanto sopra rappresentato, appare opportuno esaminare separatamente le diverse realtà esistenti sul versante tirrenico della provincia di Messina per aree omogenee, ovvero: Barcellona Pozzo di Gotto e Milazzo; area dei Nebrodi e Tortorici; Mistretta; Cesarò.

Con riguardo alla prima area, quella che gravita attorno alle cittadine di Barcellona Pozzo di Gotto e Milazzo, un ruolo di rilievo, come sopra accennato, è senz'altro attribuibile alla *famiglia barcellonese*. Come emerso dalle numerose indagini eseguite dalle forze dell'ordine (cfr. operazioni *Gotha I – VII*, *Vivaio* e *Pozzo*) si tratta di una compagine radicata e solida, capace di esercitare il controllo su parte rilevante del versante tirrenico della

⁽¹⁰⁶⁾ L'operatività del *clan* e le sue proiezioni sulla fascia ionica della provincia di Messina sono state confermate dall'attività investigativa della Guardia di Finanza di Catania che il 18 giugno 2019 ha eseguito una misura cautelare a carico di 31 persone a vario titolo indagate per associazione mafiosa, spaccio di stupefacenti ed estorsione.

provincia. L'organizzazione mafiosa barcellonese è vicina, per struttura e metodi, a *cosa nostra* palermitana e catanese con cui, nel tempo, ha intrattenuto significative interlocuzioni e saldature. Il sodalizio esercita la sua influenza sui territori di Barcellona Pozzo di Gotto, Milazzo, Pace del Mela, San Filippo del Mela, Terme Vigliatore, Furnari e Mazzarà S. Andrea. L'esistenza di una struttura criminale organizzata di tipo mafioso, radicata nel territorio barcellonese, è stata documentata in numerosi procedimenti penali con sentenze passate in giudicato. In particolare, il procedimento *Mare Nostrum* ha ricostruito la struttura del sodalizio barcellonese capeggiato dal citato Giuseppe Gullotti fino al 1994, documentandone la contrapposizione con il gruppo mafioso di Giuseppe Chiofalo, all'epoca dei fatti capo indiscusso del gruppo emergente e predominante della *famiglia dei barcellonesi*.

L'organizzazione mafiosa barcellonese è da tempo sottoposta ad una costante azione di disarticolazione da parte dell'Autorità giudiziaria, frutto dei numerosi interventi repressivi che hanno fortemente indebolito il sodalizio grazie anche al contributo dichiarativo di numerosi collaboratori di giustizia, alcuni di quali già ricoprenti posizione di vertice in seno alla consorterìa: essi hanno consentito di fare luce sulle dinamiche associative, sulla gestione delle estorsioni, sui rapporti con l'imprenditoria e su numerosi omicidi che hanno insanguinato il comprensorio del Longano negli ultimi vent'anni.

Nel 2011 le operazioni *Gotha* e *Pozzo II* hanno colpito i vertici del sodalizio barcellonese, delineandone l'organigramma, mentre nel 2013, l'operazione *Gotha IV* ha documentato le fasi di riorganizzazione del *clan* dopo l'esecuzione delle precedenti misure cautelari ed ha portato all'arresto delle nuove, emergenti leve; nel 2015, l'operazione *Gotha V* ha disarticolato una propaggine della famiglia barcellonese, denominata dei *'mazzarroti'*, in quanto attiva sull'area di Mazzarà Sant'Andrea. Nel 2016, con l'operazione *Gotha VI* sono stati arrestati gli autori di tredici omicidi commessi nell'arco di oltre 20 anni nell'area barcellonese e, da ultimo, con l'operazione *Gotha VII*, eseguita nel gennaio 2018, è stato dimostrato come il sodalizio sia stato sistematicamente in grado di riorganizzare i propri assetti interni, nonostante l'azione di contrasto, e sono state documentate decine di episodi estorsivi, verificatisi nell'area barcellonese tra il 1990 e il 2017, individuandone mandanti ed esecutori materiali.

Con l'operazione *Dinastia*, conclusa il 28 febbraio 2020 con l'arresto di 59 persone, è stato possibile ricostruire le fasi della più recente riorganizzazione del sodalizio che a partire del 2013 ha avviato un piano di mutazione strategica della propria operatività criminale, laddove per fare fronte alla minore redditività delle estorsioni sul territorio, ha progressivamente profuso sforzi sempre maggiori nel traffico di stupefacenti, attività questa che in precedenza era solo tollerata e comunque praticata in modo pulviscolare dai singoli sodali, ma mai sfruttata in modo completo ed organico dall'intero sodalizio. Sono stati, dunque, accertati in tale contesto i legami allacciati dai barcellonesi con i gruppi criminali catanesi e calabresi per l'approvvigionamento della droga destinata ad essere distribuita sul versante tirrenico della provincia peloritana, attraverso vari gruppi

criminali satelliti. Il sodalizio mafioso barcellonese è, altresì, presente in altri settori, come quello degli appalti pubblici, dello smaltimento dei rifiuti, dei locali notturni e delle discoteche del litorale tirrenico della provincia.

Da ultimo, la *famiglia barcellonese* è stata destinataria di un'ordinanza di custodia cautelare, emessa dal giudice per le indagini preliminari di Messina in data 31 gennaio 2022, con la quale sono stati colpiti da misura coercitiva 86 soggetti. L'indagine ha consentito di accertare la perdurante operatività dell'organizzazione criminale in questione nel settore delle estorsioni, del traffico di stupefacenti, dello sfruttamento della prostituzione, nonché le iniziative volte ad infiltrarsi nelle attività economiche lecite attraverso intestazioni fittizie di imprese.

Caratteristica di tale aggregazione mafiosa è la sua sostanziale resilienza all'azione repressiva da parte dello Stato. Nonostante le numerose operazioni di polizia che si sono succedute nell'ultimo ventennio, che hanno visto, via via, decimare le fila dell'organizzazione con l'arresto di capi storici e gregari, e l'applicazione di misure di prevenzione che ne dovrebbero aver depauperato la capacità patrimoniale dei singoli associati, le *famiglie* mafiose barcellonesi hanno dimostrato di avere una sorprendente capacità di rigenerarsi e riorganizzarsi in breve tempo, affrontando il loro percorso di ricostruzione criminale non solo attraverso la rapida riorganizzazione della riscossione *a tappeto* delle estorsioni, ma anche attraverso la capacità di pianificare ed eseguire azioni intimidatorie in danno di imprenditori ed esercenti che sortiscono, di regola, l'esito voluto, come dimostrato dall'assoluta mancanza di collaborazione da parte delle vittime che spesso non denunciano, nemmeno davanti all'evidenza.

Secondo quanto riferito alla Commissione da Tano Grasso, presidente onorario nazionale della FAI (Federazione associazioni antiracket e antiusura italiane), la mafia barcellonese è, tra i sodalizi criminali operanti in Sicilia, uno dei più pervasivi sul piano economico e più difficile da contrastare per le sue peculiari connotazioni, anche storiche. A dimostrazione di ciò, l'audit ha richiamato quanto ha potuto constatare direttamente a seguito dell'esecuzione della citata operazione del febbraio 2021: su 19 persone offese da fatti di estorsione soltanto due imprenditori avevano manifestato la disponibilità a collaborare con le forze dell'ordine, mentre le altre, pur destinatarie di conclamati atti intimidatori, ne hanno negato l'esistenza.

Ad avviso di Tano Grasso tale comportamento degli operatori economici del barcellonese non sarebbe ascrivibile né a paura, né a rapporti sinallagmatici con le organizzazioni criminali, quanto piuttosto ad un atteggiamento che egli definisce di « *convenienza ambientale* »: l'operatore economico, cioè, ritiene che la condotta più conveniente per continuare la propria attività sia quella di non opporsi alla criminalità organizzata e alle sue richieste.

La continuità criminale tra un'ondata di arresti e quella successiva sembra essere assicurata dai sodali di maggiore spessore criminale, liberi sul territorio, ma anche da chi, non appena scarcerato, si rende immediatamente disponibile nell'organizzazione di incontri ed interlocuzioni volti a definire nuove strategie, nuovi assetti e nuovi equilibri organizzativi. Così